



Caritas Diocesana
Agrigento

Volontariato: **PALESTRA DI VITA**

*Sussidio pastorale
a uso delle Caritas parrocchiali
a cura dell'Ambito Volontariato
di Caritas Diocesana Agrigento*

*A cura di
Valerio Landri e Lorena Scalzo*

ARCIDIOCESI DI AGRIGENTO
A.P. 2020-2021



Caritas Diocesana
Agrigento

Volontariato: PALESTRA DI VITA

*Sussidio pastorale
a uso delle Caritas parrocchiali
a cura dell'Ambito Volontariato
di Caritas Diocesana Agrigento*

*A cura di
Valerio Landri e Lorena Scalzo*

ARCIDIOCESI DI AGRIGENTO
A.P. 2020-2021

Fotocomposizione e stampa

INDUSTRIA
GRAFICA  TSARCUTO

Via Unità d'Italia, 30 (S. Giuseppuzzu) - Agrigento
Tel. 0922 602104 / 0922 602024 - Fax 0922 604111

Via Principe di Villafranca, 33 - Palermo
Tel. e Fax 091 6113173

www.tipografiatsarcuto.com

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO 2021

Indice

- pag. 07 Prefazione
- pag. 10 Introduzione
- pag. 11 CAPITOLO 1
Simone di Cirene. L'involontariamente volontario
- pag. 14 CAPITOLO 2
La funzione pedagogica del volontariato
- pag. 17 CAPITOLO 3
Ha ancora un senso il Volontariato?
- pag. 20 CAPITOLO 4
Servire con stile
- pag. 24 CAPITOLO 5
Volontari in Tempo di Covid19
- pag. 27 CAPITOLO 6
Verso una nuova definizione del volontariato
- pag. 29 CAPITOLO 7
Gli ambiti di intervento di Caritas Diocesana Agrigento
- pag. 34 Schede metodologiche

In effetti è come se il contatto con la fragilità scardinasse l'apparente solida tranquillità del proprio star bene e ricreasse le giuste connessioni della relazionalità della persona umana, andando a recuperare la pre-occupazione per l'altro (quell'occuparsi prima dell'altro che non solo di se stessi, si potrebbe dire) come scelta culturale per riaffermare "l'umano": «giova sapere non quanti e quali benefici, ma la qualità della persona dalla quale sono stati offerti»

Seneca, De Beneficiis, Libro I cap. IX

Voi siete artigiani di misericordia:
con le vostre mani, con i vostri occhi, con il vostro ascolto,
con la vostra vicinanza, con le vostre carezze... artigiani!
Voi esprimete il desiderio tra i più belli nel cuore dell'uomo,
quello di far sentire amata una persona che soffre.
Nelle diverse condizioni del bisogno
e delle necessità di tante persone,
la vostra presenza è la mano tesa di Cristo che raggiunge tutti.
Voi siete la mano tesa di Cristo: avete pensato questo?
La credibilità della Chiesa passa in maniera convincente
anche attraverso il vostro servizio verso i bambini abbandonati,
gli ammalati, i poveri senza cibo e lavoro, gli anziani, i senzatetto,
i prigionieri, i profughi e gli immigrati,
quanti sono colpiti dalle calamità naturali...
Insomma, dovunque c'è una richiesta di aiuto,
là giunge la vostra attiva e disinteressata testimonianza.
Voi rendete visibile la legge di Cristo,
quella di portare gli uni i pesi degli altri (cfr Gal 6,2; Gv 13,34).

Papa Francesco, 2016

Prefazione

Il volontariato rappresenta oggi per la Chiesa una sfida pastorale prioritaria. L'esperienza del COVID19 ha messo in evidenza, insieme a fragilità relazionali e solitudini esistenziali, anche grandi potenzialità di bene che richiedono di essere intercettate, accolte, orientate e valorizzate.

All'interno della nostra Comunità ecclesiale, in particolare, è emerso con chiarezza che:

- il desiderio di mettersi al servizio degli ultimi è ancora molto vivo, soprattutto per le fasce d'età over40;
- la maggior disponibilità al servizio è data da persone over60, perché spesso più libere e desiderose di sentirsi utili e occupate;
- il volontariato richiede competenze sempre più ampie e multidisciplinari e dunque un'offerta formativa di qualità che, oltre a tenere vive le motivazioni al servizio, consenta un approccio sempre più consapevole e «culturalmente attrezzato»;
- le proposte di volontariato tradizionali – spesso poco creative e troppo «esecutive» - non sempre suscitano l'interesse dei più giovani, che richiedono protagonismo e un margine di creatività.

Da qui nasce la consapevolezza di dover investire maggiori energie nella proposta formativa e nel coinvolgimento dei giovani. Quest'ultimo obiettivo, in particolare, va posto non solo allo scopo di garantire continuità a servizi pastorali che nell'arco dei prossimi anni rischiano di dover essere chiusi (sarebbe come voler "strumentalizzare i giovani"), ma soprattutto per:

- valorizzare le potenzialità di bene racchiuse nel loro cuore, insieme al loro desiderio legittimo di "cambiare" ciò che di questa società non li convince;
- aiutarli a sentirsi parte integrante della Chiesa, di cui sono chiamati ad essere il cuore pulsante;
- ripensare il volontariato, partendo proprio dal loro punto di vista;
- rinnovare il nostro modo di porci nei confronti delle sfide sociali odierne.

L'esperienza del servizio, anche quando non ci si accosta in modo del tutto consapevole, può cambiare la vita perché ci pone a contatto con dimensioni dell'umano sconosciute e ci permette di entrare nelle storie degli uomini e delle donne di oggi in modo del tutto inedito. Ce lo ricorda l'esperienza di Simone di Cirene (Mc 15,21-22) – che incontreremo nel Cap.1 – che abbiamo scelto come Icona biblica di questo breve sussidio: si trovò, suo malgrado, a vivere l'esperienza della Croce insieme a Gesù, gli stette accanto, sentì il suo respiro affannoso, calcò le sue orme, vide la sua sofferenza, accolse la sua gratitudine. Avvenne tutto senza che fosse messo in conto, eppure quel giorno la sua vita cambiò sicuramente.

Il volontariato – come vedremo nel Cap.2 – ha in sé potenzialità pedagogiche incredibili: ci apre all'incontro con le fragilità dell'umano, ci costringe a guardarci dentro ponendoci di fronte ai nostri limiti ma anche alle nostre potenzialità di bene, ci svela la dimensione più vera e concreta dell'essere Chiesa del Risorto. Come fece Gesù con i Discepoli di Emmaus (che accompagneranno il percorso diocesano in questo Anno Pastorale 2020-2021), la Chiesa – e dunque noi – si pone accanto agli uomini e alle donne di oggi, cammina con loro, li aiuta a riconoscere i segni della presenza di Dio anche nelle piaghe ferite della società. La dimensione della carità è, all'interno della Chiesa, ciò che la rende più credibile agli occhi di un mondo sempre più secolarizzato e sempre più assente dalle sue liturgie. Il servizio agli ultimi è la più diretta esperienza di Dio che il cristiano (ma non solo) possa fare e ha in sé una potenzialità pedagogica senza pari.

Le proposte di servizio vanno da noi pensate e offerte tenendo in considerazione le sensibilità, i carismi e le attitudini delle persone a cui le rivolgiamo. A volte, tuttavia, occorre osare, superare la paura del rifiuto, confidare nella bontà del cuore degli uomini, credere nel fatto che l'esperienza diretta dell'amore possa aprire in chi la vive orizzonti inattesi e liberare riserve di generosità inimmaginabili. Occorre, dunque, che noi educatori per primi ricominciamo a credere fermamente nel volontariato e nel suo valore pedagogico e teologico.

Compito delle nostre Comunità – come vedremo nel cap.4 di questo sussidio – sarà infine quello di favorire nel credente-volontario il passaggio dall'idea del «volontariato come esperienza» a quella

del «servizio come stile di vita» nella prospettiva di mettere in accordo la professione di fede con le scelte di vita quotidiana: un cuore che si apre è sempre aperto.

Speriamo che questo breve sussidio - che nasce al solo scopo di sollecitare l'interesse su questo tema - possa tornare utile soprattutto alle comunità parrocchiali, perché nel loro enorme sforzo quotidiano di Annunciare il tempo del Risorto possano - attraverso la proposta del volontariato - rendere visibile che il Regno di Dio è già in mezzo a noi.

Valerio Landri - Direttore

Introduzione

Perché fermarsi a riflettere sul volontariato? Perché dovremmo formarci per aiutare gli altri? In fondo, il volontariato è solo una questione di pancia e di cuore, di dono, generosità e solidarietà. Ma sarà veramente così?

Nei servizi delle Caritas si incontrano tante persone che stanno attraversando diverse notti, forse troppe: le notti personali e familiari; le notti della povertà materiale e spirituale, della solitudine, della depressione; le notti decise dalla mentalità mafiosa; le notti di chi è costretto a partire per lasciare la propria terra perché la sua non ha più nulla da offrire; le notti dei migranti che non trovano un posto nella loro terra e sono costretti – anche loro – a fuggire via...

Essere pronti ad accogliere queste notti non è facile, ma possiamo farlo insieme, come una grande famiglia, acquisendo uno stile di lavoro e di volontariato pronto a rispondere alle sfide dei nostri tempi, promuovendo una nuova cultura del volontariato.

Ci accompagnano in questo cammino le parole con cui il nostro Arcivescovo ci invita a tener fissi gli occhi su: *l'«Amore che si fa dono, pazienza che non si stanca di cercare, giudizio che diventa salvezza: come vorrei che la nostra Chiesa agrigentina possa incarnare Cristo nella sincerità delle relazioni, nella ricerca appassionata della verità, nella testimonianza coraggiosa della carità!» (Card. Francesco Montenegro, Piano Pastorale Diocesano 2019-2020).*

Lorena Scalzo – Referente Ambito Volontariato

CAPITOLO 1

Simone di Cirene

L'involontariamente volontario

La Bibbia è ricchissima di immagini e personaggi che rimandano all'idea del servizio. L'intera Sacra Scrittura narra la storia di Dio che, per amore, si dona totalmente all'uomo e, in Gesù, si fa uomo e servo per amore, indossa il grembiule e si piega a servire. Pensiamo poi alla Vergine Maria, a Marta, ai diaconi dell'epoca apostolica ...

L'immagine che oggi vorremmo consegnarvi è quella di un uomo di cui si parla solo nei venerdì di quaresima, quando fa la sua apparizione per la V Stazione della Via Crucis per poi scomparire definitivamente: Simone di Cirene.

Di lui si sa che era un contadino (perché quel venerdì tornava dai campi), che era africano (un Libico di Cirene) e dunque un immigrato in Palestina, che doveva essere molto stanco e desideroso di arrivare a casa per prepararsi con cura allo Shabbat. Sappiamo anche che aveva due figli, Alessandro e Rufo, che all'epoca in cui Marco scrive il suo Vangelo erano divenuti discepoli di Gesù. (Mc 15,21-22), chissà se proprio grazie all'esperienza vissuta dal loro padre. Desideriamo proporvi Simone come chiave di lettura di questo sussidio sul volontariato per una serie di motivi.

1. Simone è uno che nella vita fa altro. Non è un professionista del sociale: torna dai campi, avrà avuto mille pensieri per la testa, sta tornando a casa da moglie e figli ... esattamente come voi, che ogni giorno vi dividete fra mille preoccupazioni e impegni, ma continuate ad avere un cuore generosamente aperto anche ai bisogni e alle preoccupazioni degli altri.
2. Gli viene fatta una "proposta" (una imposizione, a dir la verità) inaspettata e non cercata .. e l'accetta. E si trova a portare LA croce, in tal modo simbolicamente facendosi carico di portare le innumerevoli croci che Quella Croce rappresenta. Anche a voi è stata fatta una proposta e avete accettato la sfida; anche voi, sostenendo il peso delle croci degli uomini e delle donne che aiutate, state contribuendo a sostenere la Croce di Gesù.

Alla base di questa esperienza c'è dunque il vostro Sì.

3. Simone non è del tutto consapevole dell'importanza di ciò che sta facendo, né del fatto che il suo nome resterà scritto nella Sacra Scrittura nei secoli avvenire. Chi glielo avrebbe mai detto? Senza saperlo si è trovato spalla a spalla con il Messia e il suo nome è rimasto «scritto nei Cieli». Può sembrare strano, ma la Salvezza non richiede necessariamente consapevolezza: si può vivere l'Amore senza rendersene del tutto conto, solo perché lo si ha nel cuore. Pensate all'immagine del Giudizio riportata da Matteo 25,37-40:

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

C'è nel mondo tanta gente di buona volontà che ha nel cuore un grande desiderio di servire: forse non sa dare un nome a quell'Amore, non è consapevole delle Porte che quell'Amore potrà aprire. Tanti uomini e donne, al di fuori delle nostre Chiese, vivono inconsapevolmente il Vangelo con maggior coerenza dei cattolici praticanti, mentre noi continuiamo a chiamarli «i lontani».

4. Il Cireneo porta la croce di Gesù, ma sa che quella croce non gli appartiene. A Gesù la restituirà perché si compia il sacrificio d'amore. Anche noi, seppur ci lasciamo interrogare e coinvolgere emotivamente dalle sofferenze della gente, in fondo sappiamo che quelle croci non sono le nostre. È normale che avvenga, deve esser così, altrimenti resteremmo schiacciati dal peso delle mille croci che aiuteremo a portare. È Dio che salva, non noi; è Gesù che è in grado di sopportare il peso di tutte le croci del mondo, non noi. A noi il compito di accompagnare i fratelli verso il Golgota, perché la loro croce possa essere deposta con maggior leggerezza ai piedi della Croce di Cristo.
5. L'esausto Simone sta sotto la Croce, la stringe, ne sopporta il peso, sente il respiro di Gesù, con la testa china, forse può vedere i passi stanchi e incerti del Maestro che incespica sulla strada dissestata, ma in fondo sa che quella croce è passeggera

... è solo per un po', solo per un pezzo di strada. Simone ci aiuta a ricordarci che la sofferenza è passeggera, che al di là della prova il cristiano deve essere in grado di scorgere la Luce della Resurrezione. Questa è la Speranza che ciascuno di noi è chiamato ad annunciare con il suo servizio agli ultimi. L'obiettivo del nostro volontariato non è la contemplazione lamentosa delle croci degli uomini e delle donne di oggi, ma l'annuncio di una nuova umanità che si fa fraternità universale e sostiene chi è nel bisogno perché possa ridare un senso pieno alla sua vita.

Lasciamo che sia Simone di Cirene, dunque, ad accompagnarci in questo breve percorso di introduzione al volontariato. Come lui, mettiamoci a fianco di Gesù, per sentirne la fatica, dividerne il passo stanco, liberarlo – seppure per un breve tratto - dal peso della croce.

V.L.

CAPITOLO 2

La funzione pedagogica del volontariato

*“Dio non può essere ovunque;
ecco perché ha creato i volontari e i donatori”
Fabrizio Caramagna*

I volontari nella Chiesa sono portatori della Buona Notizia della Resurrezione, capaci di uno sguardo che permette ai più poveri e invisibili di essere visti e quindi di esistere, trovando un proprio spazio di esistenza e relazione. «“Far essere l’altro” non è un movimento a senso unico: vuol dire, contemporaneamente “essere fatti essere”. (...) lo genero qualcosa o qualcuno che, a sua volta mi genera come persona: in questo movimento di reciprocità ciascuno regala all’altro un pezzetto della sua verità¹». Ma in che modo è possibile far sì che ciò avvenga?

L’esperienza del servizio, anche se sporadico o occasionale, ha in sé un potenziale educativo enorme e tri-direzionale.

Il chinarsi a servire l’altro è innanzitutto educativo per chi compie tale azione: il volontario. L’incontro con le fragilità dell’umano ci interpella, ci mette spesso in crisi: davanti alla sofferenza dell’altro avvertiamo con chiarezza la necessità di fargli spazio cedendogli parte di noi (il nostro tempo, la nostra attenzione, il nostro denaro, la nostra libertà...), assai spesso facciamo i conti il nostro limite e con la necessità di non poter aiutare da soli, ma di dover coinvolgere altri in questa operazione (come il Samaritano che non guarisce da solo il malcapitato, ma – dopo avergli prestato i primi soccorsi – lo porta alla Locanda e lo affida al locandiere). L’incontro con la sofferenza ci costringe a chiederci: e se fossi io al posto suo?

1) Magatti M.- Giaccardi C, *Generativi di tutto il mondo, unitevi!*, Feltrinelli, Milano, 2014.

Il servizio è educativo per chi ne beneficia, perché impara che nella sua sofferenza non è da solo: c'è qualcuno che gli sta accanto, lo riconosce, lo sostiene. In questa relazione di aiuto, il volontario è chiamato a porsi con onestà nei confronti del povero, in un percorso di liberazione e autonomia.

Il volontariato è infine pedagogico per la comunità, che in questa dinamica di bene deve esser tirata dentro. È proprio attorno agli ultimi – immagine concreta e vivente del Cristo – che la Comunità si edifica e rafforza; è nel servizio agli uomini e alle donne marginali e nella loro inclusione che essa ritrova il senso più pieno del suo esistere come «famiglia dei figli di Dio» e si propone al mondo come segno tangibile e credibile del Regno di Dio.

La dimensione del servizio in Caritas è manifestazione quindi della più generale «funzione prevalentemente pedagogica» che Papa Paolo VI ha voluto riconoscerle in occasione del primo Convegno nazionale delle Caritas Diocesane (1972):

“Evidentemente la vostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi. Quindi anche la nostra Caritas non esaurirà i programmi cristiani. Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività emerge la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi.

Mettere a disposizione dei fratelli le proprie energie e i propri mezzi non può essere solo il frutto di uno slancio emotivo e contingente, ma deve essere invece la conseguenza logica di una crescita nella comprensione della carità, che, se è sincera, scende necessariamente a gesti concreti di comunione con chi è in stato di bisogno”.

Concetto poi richiamato da Mons. Giuseppe Benvegnù Pasini (Direttore di Caritas Italiana dal 1986 al 1996) che, in una intervista, afferma:

«Papa Paolo VI, nel 1972 spiega che la funzione pedagogica è la principale funzione della Caritas. Se l'obiettivo è aiutare la comunità ad essere una comunità di amore, che vive il Vangelo vivendo la carità, questo non è automatico, non basta dirlo, ma bisogna che ci sia una conduzione, una educazione progressiva, che passa attraverso la precisazione dei valori fondamentali della Carità Cristiana, ma che poi educi attraverso i fatti a farsi carico dei problemi dei poveri. In altre parole ciò che abbiamo notato all'inizio della Caritas è che continuava ad esservi il modello esistente, che era quello di scaricare l'attuazione della carità ad alcuni competenti, gli addetti ai lavori. [...]. Bisognerebbe che nella funzione pedagogica la gente fosse informata e alla gente fossero proposte una serie di azioni, di cammini attraverso i quali ci si può fare carico dei problemi. Quindi sostanzialmente parliamo di una pedagogia dei fatti, non solo dottrine o teorie. Affrontare i casi che si presentano insieme ci fa diventare una comunità responsabile. L'essere comunità non è una cosa imposta dall'alto ma deve partire dal basso».

Proprio in ragione della complessità della sua funzione e della delicatezza richiesta dal servizio a uomini e donne già fragili, il volontariato in Caritas non può essere improvvisato o lasciato all'emozionalità del momento. Ce lo ha ribadito chiaramente Papa Francesco, in occasione del 38° Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane tenutosi a Sacrofano (Roma) nel 2016:

«Nel mondo di oggi, complesso e interconnesso, la vostra misericordia sia attenta e informata; concreta e competente, capace di analisi, ricerche, studi e riflessioni; personale, ma anche comunitaria; credibile in forza di una coerenza che è testimonianza evangelica, e, allo stesso tempo, organizzata e formata, per fornire servizi sempre più precisi e mirati; responsabile, coordinata, capace di alleanze e di innovazione; delicata e accogliente, piena di relazioni significative; aperta a tutti, premurosa nell'invitare i piccoli e i poveri del mondo a prendere parte attiva nella comunità, che ha il suo momento culminante nell'eucaristia domenicale. Perché i poveri sono la proposta forte che Dio fa alla nostra Chiesa affinché essa cresca nell'amore e nella fedeltà».

CAPITOLO 3

Ha ancora un senso il Volontariato?

*“La solidarietà
è l'unico investimento che non fallisce mai”
Henry David Thoreau*

Il volontariato è la linfa dei servizi Caritas: risponde alla sua *funzione pedagogica* animando la Comunità alla carità e alla sua *funzione pastorale* invitando ogni cristiano ad una concreta testimonianza di predilezione per gli ultimi e richiamando la Comunità alla sua responsabilità evangelica.

Chi può fare il volontario in Caritas? Tutti gli uomini e le donne di buona volontà che vogliono, a prescindere dall'età e dalle differenze culturali e religiose, abbracciare la missione e l'identità della Chiesa cattolica. Al volontario si richiede dunque responsabilità e consapevolezza: ci sono tanti luoghi in cui è possibile offrire il proprio tempo, ma a chi decide di offrirlo alla Caritas si richiede lo sforzo di riconoscerne l'identità, condividerne lo stile e il metodo, sentirsi parte di una Comunità che si sforza di vivere la carità.

Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* ci ricorda che *“anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza. Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove”* (EG179).

Il servizio di volontariato diventa quindi per chi lo fa (ma anche per la comunità a cui appartiene) un cantiere di carità e solidarietà in cui la testimonianza assume il valore assoluto e resta ancora lo strumento, il modo che fa capire il senso profondo di una scelta.

Chi presta un servizio in Caritas e nella Chiesa in generale, è pur sempre espressione di questo tempo e di questa società. Non sono solo persone che hanno maturato una scelta di Fede o di impegno sociale, ma anche persone portatrici di un vissuto che si mescola insieme a quello degli altri volontari e delle persone che servono: per questo è indispensabile lavorare sulla motivazione che le porta a servire, rafforzandola e custodendola.

Il desiderio di mettersi al servizio degli altri nasconde spesso una profonda ricerca di senso, di risposte alle nostre domande più profonde sul senso della nostra vita, del dolore, della nostra fragilità ... ricerca del bello che ogni essere umano porta in sé, al di là delle apparenze e dei pregiudizi, come anche il desiderio di scoprire la nostra capacità di operare il bene e donarci. Regalando il nostro tempo riceviamo in cambio molto e proviamo un senso di pienezza e di pace. La nostra ricerca di senso acquista poi maggior valore nel momento in cui noi stessi riconosciamo il valore di quella esperienza e la condividiamo con la comunità a cui apparteniamo.

Tristemente segnaliamo quanto sia difficile avere per noi giovani volontari, anche se siamo consapevoli di come questo sia espressione sintomatica della nostra terra in cui il tasso di disoccupazione giovanile è uno dei più alti in Europa e in cui l'esodo dei giovani verso il Nord e l'estero raggiunge numeri sempre più alti fino a quasi svuotare, in alcuni casi, le nostre città. Eppure siamo convinti – perché noi per primi ne abbiamo fatto esperienza – che le occasioni di volontariato possano realmente offrire nuovi orizzonti di senso ai nostri giovani, aiutarli a leggere il presente e questo territorio con altre lenti, progettare il loro percorso di vita con coordinate più precise.

Ma è anche vero che non c'è un'età per esser volontari: c'è solo un tempo del cuore in cui ognuno di noi sente il bisogno di uscire da se stesso e avvicinarsi ad un altro diverso o uguale a sé, per creare relazione che non sia solo di sostegno, ma in cui possa rileggere anche se stesso. Imparare a mettere a fuoco l'altro permette che «tutto diventi pieno di senso perché, nel dedicare im-

pegno e attenzioni a ciò che è fragile e incompiuto, la vita cresce in e attorno a noi»¹.

Alla domanda «Ha ancora un senso il volontariato?» rispondiamo dunque che non solo ha un senso, ma anche che questo è proprio il tempo propizio per investire su proposte serie di servizio, capaci di educare alla solidarietà, all'accoglienza, all'ascolto e all'inclusione sociale dei più poveri ed emarginati. Crediamo che la proposta di volontariato sia, soprattutto se rivolta ai giovani, uno strumento pedagogico senza uguali, perché educa alla vita buona del Vangelo e attiva risorse relazionali preziose.

1) https://www.corriere.it/alessandro-d-avenia-ultimo-banco/20_marzo_30/30-portare-fuoco-d98adb98-71c9-11ea-b6ca-dd4d8a93db33.shtml

CAPITOLO 4

Servire con stile

*"Non possiamo sempre fare grandi cose,
Ma possiamo fare piccole cose con grande amore"
Madre Teresa di Calcutta*

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Ciò che rende il cristiano riconoscibile è la sua capacità di amare e servire. Per esser più precisi, ciò che rende cristiano il nostro servizio è lo stile di amore con cui lo avremo saputo fare. Non basta «far del bene», ma occorre «fare bene il Bene».

Papa Francesco, nell'Enciclica «Fratelli Tutti», presenta 3 principi che dovrebbero caratterizzare lo stile del servizio in Caritas: Solidarietà, Gratuità e Gentilezza. Ad essi potremmo aggiungerne altri, come la Passione, la Fantasia, l'Umiltà, la Riservatezza ... Ma come si è già detto, questo testo non ha l'ambizione di essere esaustivo.

Solidarietà

La parola «Solidità» sta alla radice della parola «solidarietà» che, nel suo significato etico-politico, dà luogo ad una costruzione sociale sicura e - appunto - solida. I volontari dovrebbero animare la comunità alla solidarietà come pilastro solido della nostra società, come consuetudine a cui si dovrebbe sempre tendere per avere cura delle fragilità e non lasciare nessuno indietro.

(FT 115). In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua pros-

simità fino in alcuni casi a "soffrirla", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone».

(FT 116). [...] Solidarietà è [...] pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro [...]. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia, ed è questo che fanno i movimenti popolari».

Gratuità

La Gratuità è una qualità che nell'attuale società difficilmente si trova. Tutto ha un prezzo, anche le buone azioni che facciamo. Per ogni azione si calcolano i benefici che possono derivarne, l'impatto sociale, l'efficienza, l'economicità. Il Santo Padre ci invita ad accogliere la logica di Dio, che dona largamente senza attendersi nulla in cambio; fare del bene per il semplice fatto che è Bene, tendere per primo la mano verso l'altro. Sappiamo bene come la fonte di ogni nostra buona azione sia Dio, che è Amore. Da Lui abbiamo ricevuto quell'Amore che adesso sentiamo di dover mettere in circolo. Qui sta lo spirito del volontario che si dona, che dona il suo tempo, una parte della sua vita, di se stesso ... solo per il piacere di donare, di restituire alla Vita il suo grazie.

(FT 139). [...] La gratuità è la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio. [...].

(FT 140). Chi non vive la gratuità fraterna fa della propria esistenza un commercio affannoso, sempre misurando quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio, invece, dà gratis, fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli, e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Per questo Gesù raccomanda: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3-4). Abbiamo ricevuto la vita gratis, non abbiamo pagato per essa. Dunque tutti

possiamo dare senza aspettare qualcosa, fare il bene senza pretendere altrettanto dalla persona che aiutiamo. È quello che Gesù diceva ai suoi discepoli: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). *«Che cosa è la gratuità? Credo sia un mistero. La felicità più la cerchi per te e meno la trovi, più la offri più ti riempie il cuore. Credo sia proprio della struttura stessa della vita: c'è più gioia nel donare che nel ricevere, perché per donare siamo chiamati ad amare e amare è ciò che ci libera dalle nostre piccolezze, egoismi, che ci tolgono il respiro. Amare è liberante, perché ci si libera da se stessi. Qualcuno ha detto che la verità è amore che si manifesta e che la bellezza è amore che si realizza. Amare gratuitamente, giorno per giorno, nonostante la fatica e le sconfitte che questo comporta, è una pioggia di bellezza con cui possiamo inondare i deserti della vita quotidiana: dalla famiglia al condominio, dalla classe al quartiere»¹.*

Gentilezza

La dimensione della gentilezza è fra le più difficili da recuperare. Un invito ad una carezza, che nel caos della vita quotidiana può essere difficile da ricordare. L'invito è un ritorno a questa carezza, perché possa diventare stile di accoglienza di una comunità che vede la fragilità del fratello e se ne prende cura.

(FT 222). L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può". Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità.

(FT 223). San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca *chrestotes* (Gal 5,22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando

1) *Alessandro D'Avenia a commento della parola gratuità (2 gennaio 2012)*

portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano».

(FT 224). La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. [...]

CAPITOLO 5

Volontari in Tempo di Covid19

*"L'opera umana più bella è di essere
utile al prossimo"*
Sofocle

Molto spesso ci fermiamo davanti ad una nuova esperienza: abbiamo paura di non essere in grado di portarla avanti perché non ci sentiamo sufficientemente preparati.

La pandemia ci ha travolti con il suo carico di inedita violenza: nessuno era preparato a questa esperienza e ciascuno ha dovuto trovare il suo personale modo di affrontarla. I poveri sono diventati sempre più poveri, mentre molte famiglie "in bilico" si sono trovate nel bisogno; le solitudini di anziani e ammalati sono state accentuate dall'isolamento forzato; la paura della malattia e della morte ha generato un diffuso sentimento di disorientamento, sconforto e diffidenza nei confronti di chiunque "altro" (anche parente o amico). Di tutto ciò hanno risentito anche molti volontari, soprattutto quelli più avanti negli anni e dunque maggiormente esposti al rischio del contagio, combattuti fra il desiderio di servire e la paura di ammalarsi.

Mentre tutto si è fermato, però, il servizio della Chiesa in favore degli ultimi è andato avanti, forse persino con maggiore slancio. È come se il periodo di *lock-down* e l'esperienza dell'isolamento sociale ci avessero dato quella spinta di cui forse alcuni di noi avevano bisogno.

In un momento in cui tutto sembrava essersi fermato, è allora che ha cominciato a squillare il telefono... erano le richieste di persone che volevano mettere a disposizione il loro tempo – liberato forzatamente – per aiutare chi stava vivendo momenti difficili.

Tante le chiamate e tante le persone che hanno indossato la mascherina dei volontari e sono scese in campo – seppur nel rispetto

delle norme sanitarie – e hanno sperimentato cosa voglia dire “fare comunità intorno ai più fragili”.

Il volontariato è servito a dare un senso alle giornate svuotate dalla routine frenetica della solita vita e – così come riportato da tanti volontari – offrire una nuova scala di priorità alla loro vita post-Covid, nell’acquisita consapevolezza di poter essere preziosi per qualcuno, di poter provare pienezza nel dare, nel potersi sentire realmente «Chiesa» nel servire.

Questi alcuni numeri relativi alle esperienze vissute nella fase acuta della pandemia:

- **Produzione di Mascherine.** Un vero e proprio «Esercito delle mascherine» composto da circa 40 volontari fra sarte e corrieri, ha prodotto più di 2000 mascherine, di cui 1000 donate ai più poveri. Le altre, realizzate con stoffe etniche, sono state messe in «vendita», in un’azione di fundraising.
- **Consegna generi di prima necessità:** 10 volontari impegnati nella consegna a domicilio di generi alimentari, mentre altrettanti hanno gestito il magazzino generale.
- **Supporto al Centro di Ascolto diocesano:** 6 volontari hanno supportato gli operatori del CDA diocesano nell’azione di orientamento, accoglienza e raccolta delle richieste.
- **Mensa serale della Locanda di Maria:** circa 20 volontari coinvolti nella preparazione dei pasti da asporto. La locanda ha servito la cena da asporto ogni sera per circa 70 ospiti.
- **Sostegno scolastico a distanza:** 20 volontari hanno seguito online i circa 30 bambini che frequentano i nostri servizi, spesso fino a tarda sera.

Il numero dei nuovi volontari coinvolti nei mesi più intensi della pandemia è pari a quello che di solito raccogliamo in un intero anno

pastorale. Il fatto che siano arrivate tante richieste tutte in quel breve e intenso periodo per noi è stato un forte incoraggiamento e, allo stesso tempo, uno stimolo a fare spazio a quelle offerte di prossimità per condividere con i nuovi volontari la nostra missione: uniti, a prescindere dalle diverse religioni, nazionalità o origini, per servire la comunità locale insieme, come espressione della Chiesa agrigentina.

Anche le parrocchie della Diocesi non si sono fermate, anzi hanno dovuto e voluto rispondere alle crescenti richieste pervenute ai centri di ascolto parrocchiali. Grazie alla rete diocesana, la Chiesa ha potuto garantire prossimità a migliaia di famiglie in difficoltà: oltre 900mila € sono stati investiti per il sostegno alimentare, all'abitare, allo studio e alla salute. A ciò si aggiungono i sacrifici e i contributi delle parrocchie, che hanno saputo interagire con le istituzioni locali e il privato sociale. Il frutto della pandemia è la nascita di nuove Caritas parrocchiali e cittadine, il rafforzamento della rete di decine di parrocchie con la Caritas diocesana, l'accresciuta consapevolezza della necessità di servire gli ultimi, vivere il territorio, aprire a logiche di condivisione.

CAPITOLO 6

Verso una nuova definizione del volontariato

*"Non c'è esercizio migliore per il cuore
che stendere la mano e aiutare gli altri ad alzarsi"*

Henry Ford

Crediamo che il concetto di volontariato, come espressione dell'agire umano, cambi con il mutare delle culture. Luoghi ed epoche diverse elaborano idee diverse di volontariato: ce ne sono alcune che proprio non contemplano l'idea del servizio gratuito, perché fortemente centrate sulla produttività, mentre in altre (pensiamo a quelle che vengono fuori da regimi dittatoriali) il termine «volontariato» ha un'accezione persino negativa, richiamando i lavori forzati a cui la gente veniva in realtà costretta.

Quella che stiamo vivendo è certamente un'epoca di passaggio, in cui il nostro paradigma culturale è in fase di ridefinizione. Ne avvertiamo il cambiamento soprattutto quando ci confrontiamo con le più giovani generazioni o navighiamo nel cyberspazio. E allora nasce spontanea la domanda: come parlare di volontariato ai giovani, oggi? Quali proposte potrebbero convincerli? Come valorizzare l'esperienza educativa del servizio che proponiamo loro? I giovani hanno enormi potenzialità, energie spesso inesprese che non aspettano altro che esser liberate e incanalate in processi generativi.

Allo stesso tempo pensiamo a quanti sono un po' più avanti negli anni, ancora carichi di voglia di fare, ricchi di saggezza ed esperienze da condividere, disponibili a contribuire al Bene comune. Quali proposte di servizio possono esser pensate per renderli sempre più soggetti attivi del processo e non semplicemente esecutori?

Riteniamo che questo ripensamento del volontariato debba partire dal basso, dando voce ai volontari di tutte le età. Abbiamo già realizzato dei *focus groups* in cui abbiamo chiesto loro di dirci come la pensavano, ma continueremo a coinvolgere i volontari delle Caritas parrocchiali e dei servizi diocesani perché ci aiutino a capire

e a ripensare le nostre proposte.

Quel che sembra necessario oggi è un passaggio dal Volontariato caratterizzato da:

- **Emotività**: "basta seguire le mie emozioni";
- **Episodicità**: "Può essere sganciato dal resto della mia vita, lo faccio quando ho tempo, se ho voglia";
- **Fragilità**: "non mi serve formazione o una proposta chiara";
- **Sicarietà**: "mi inserisco in un servizio pensato da altri ed eseguo le indicazioni, la fantasia non serve ... "

all'idea del Servire come stile di vita:

- **permanente**: «non c'è un tempo per il servizio e un tempo per la mia vita, perché tutta la mia vita si apre al servizio»;
- **In cui razionalità ed emotività** convivono, in una logica di osservazione e progettualità: «vedo, ascolto, rifletto, prego e mi lascio anche coinvolgere emotivamente»;
- **coerente**: «il servizio mi chiama in causa totalmente come uomo e come cristiano»;
- **collegato con la liturgia e annuncio**: «nel servire gli ultimi trovo il senso più pieno della Eucaristia celebrata e mi rendo annunciatore della Buona Notizia del Vangelo»;
- **che richiami alla responsabilità** individuale e comunitaria: «sento che dal Battesimo mi deriva la responsabilità della cura di chi vive nel bisogno e sento di dover essere lievito per la mia comunità». Dove porterà questo ripensamento del Volontariato non lo sappiamo ancora, ma ciò che ci importa è avviare un processo di discernimento, in ascolto di Dio e dell'uomo, che già di per sé sia occasione di crescita e di rinnovamento.

CAPITOLO 7

Gli ambiti di intervento di Caritas Diocesana Agrigento

Conoscere gli ambiti di intervento della Caritas Diocesana è importante per comprendere quali attenzioni la Chiesa diocesana rivolga alle molteplici sfide del nostro tempo e per superare un'antica rappresentazione della Caritas che la lega alla semplice distribuzione di generi alimentari. In realtà, il mandato affidato alla Caritas dalla Chiesa, al momento della sua creazione, è molto più ampio e fortemente centrato sulla finzione prevalentemente pedagogica di cui si è già parlato nel cap. 2. Obiettivo è quello di educare la comunità a riconoscere le fragilità dell'umano, accoglierle e integrarle, seguendo l'esempio del Buon Samaritano, che si accorge, si fa prossimo, cura e accompagna alla Locanda. Ecco dunque che il nostro sguardo è rivolto a poveri, anziani, disabili, carcerati, giovani disorientati, uomini e donne in crisi, migranti ... ma anche alla Custodia del Creato, alla cooperazione con Chiese sorelle, Cittadinanza attiva, al contrasto alle Mafie e altro ancora.

Perché tutto ciò sia chiaro, riportiamo qui di seguito, in forma necessariamente sintetica, i diversi ambiti della nostra Caritas Diocesana, invitando chi avrà voglia di saperne di più a consultare la Carta dei servizi

1. Ambito Famiglie e povertà

Comprende tutti quei servizi che hanno l'obiettivo di farsi prossimi a quanti sperimentano una qualunque forma di povertà economica o marginalità sociale:

a. Centro di Ascolto Diocesano

È il luogo privilegiato in cui s'intessono relazioni con le famiglie in temporanea difficoltà. Ha inoltre il compito di formare e coordinare i Centri di Ascolto parrocchiali/interparrocchiali/cittadini presenti in diocesi.

All'interno del Centro di Ascolto diocesano operano:

- *Sportello per il microcredito*: un servizio di sostegno e aiuto alle famiglie in difficoltà economica per accedere a piccoli prestiti;

- *Servizio Ascolto Stranieri*: fornisce consulenza per tutte le questioni burocratiche legate al cittadino straniero;
- Sportello di orientamento legale: fornisce consulenza legale;
- Sportello di Ascolto in Carcere: opera all'interno della Casa Circondariale di Agrigento;
- Sportello Ascolto Famiglie: per famiglie in crisi.

b. Orientamento ai servizi territoriali e interazione con le Istituzioni a contrasto delle povertà.

2. Ambito Volontariato

Ha l'obiettivo di promuovere il volontariato nella nostra Diocesi. Lo fa attraverso:

- *Sportello di orientamento al volontariato* ha lo scopo di promuovere e sviluppare un sistema integrato di interventi a favore della promozione della partecipazione al mondo del volontariato;
- *Promozione del Volontariato presso le Comunità parrocchiali e predisposizione di percorsi formativi*;
- *Volontariato Europeo*, offre ai giovani dai 17 ai 30 anni un'esperienza di volontariato in un paese europeo, per un periodo che va dai 2 ai 12 mesi.

3. Ambito Giovani

Obiettivo dell'ambito è farsi compagni di viaggio dei giovani in situazione di fragilità per aiutarli a far emergere in loro le domande di senso sulla vita, partendo dalle loro paure e dai loro sogni, e per annunciare loro la Speranza cristiana. Si sviluppa nelle seguenti attività:

- *Corner – Sportello di orientamento socio lavorativo*;
- *Corsi professionalizzanti*;
- *Tirocini formativi*;
- *Percorsi per le competenze trasversali con le scuole e gruppi giovanili*.

4. Ambito Migrazioni e intercultura

Ha l'obiettivo di farsi prossimo ai migranti e di aiutare la Comunità ad aprirsi alla loro accoglienza e alla loro reale integrazione

nel tessuto socio-ecclesiale. Attualmente opera con i seguenti servizi e proposte:

- Sportello di Ascolto Stranieri, per l'accompagnamento burocratico e l'orientamento ai servizi;
- Corso di alfabetizzazione per stranieri;
- Attività interculturali per adolescenti e preadolescenti;
- Sostegno scolastico per bambini stranieri;
- Progetti individualizzati di accoglienza diffusa;
- Corridoi Umanitari;
- Promozione di iniziative di sensibilizzazione e conoscenza del fenomeno migratorio e delle cause che lo generano.

5. Ambito Ability

Questo ambito si divide in due parti una relativa alla diversa abilità e una alla terza età. L'obiettivo è creare all'interno della comunità cristiana un ambiente sensibile entro il quale la persona diversamente abile e l'anziano possano sentirsi accolti, inclusi e valorizzati.

6. Ambito Grave marginalità (Re-starting)

Comprende azioni miranti al reinserimento sociale di persone in stato di grave marginalità sociale perché senza dimora o con disagio psichico o ex carcerati. Si compone di due aree: Giustizia e Housing Sociale.

7. Ambito Mondialità ed emergenze

Offre a giovani e adulti della nostra diocesi uno spazio di formazione, riflessione e confronto su ciò che accade nel nostro territorio e nel mondo, cercando di cogliere le interconnessioni tra il nostro quotidiano e quanto accade in altri luoghi del pianeta; aumentare la loro consapevolezza sui temi della cittadinanza attiva, della responsabilità universale, della costruzione della Pace. L'ambito si sviluppa attraverso moduli formativi, *Fabbriche della Pace*, *campi di formazione e servizio* anche all'estero e il *gruppo GrEM* di giovani che si impegna a promuovere e creare occasione su questi temi per altri giovani.

8. Laboratorio Diocesano per la formazione e l'accompagnamento delle Caritas Parrocchiali

Ha il compito di accompagnare la nascita e la vita delle Caritas parrocchiali/interparrocchiali/cittadine, anche predisponendo strumenti formativi e curando particolarmente l'identità pastorale delle stesse.

9. Osservatorio Povertà e Risorse

È uno strumento della Chiesa locale per rilevare sistematicamente le situazioni di povertà, disagio e vulnerabilità sociale, nonché il sistema di risposte messo in atto per contrastarle. Quanto osservato e rilevato è messo a disposizione della comunità cristiana per l'animazione al suo interno e verso la società civile.

10. Comunicazione

Questo ambito ha il compito di raccontare la carità e le iniziative che si sviluppano attraverso una maggiore consapevolezza dell'identità di Caritas Diocesana Agrigento e della Fondazione Mondoaltro (suo braccio operativo), sensibilizzare l'opinione pubblica e formare le comunità parrocchiali per raggiungere una maggiore competenza comunicativa.

11. Opere Segno

Le Opere Segno rispondono non solo al criterio funzionale grazie al quale soddisfano determinati tipi di bisogni che, diversamente, rimarrebbero a lungo senza risposta, ma tendono soprattutto a sollecitare le comunità sia ecclesiali che civili a prendersi carico concretamente delle situazioni di bisogno individuate. Nel nostro territorio troviamo le seguenti opere segno:

- «*Casa Rifugio*»: è struttura con 10 posti letto per persone senza dimora. Si accede al servizio solo attraverso il Centro di Ascolto Diocesano;
- «*Casa Rahab*»: è una struttura di Housing Sociale, composta da 7 mini appartamenti con alcuni spazi in condivisione. Accoglie persone senza dimora che richiedano un accompagnamento multidisciplinare di medio-lungo periodo;
- «*Locanda di Maria*»: è una struttura destinata all'accoglienza a medio termine di persone con difficoltà abitativa e un servizio

mensa serale aperto sia agli ospiti della Locanda che ad altre fragilità del territorio. Si accede ai servizi tramite il Centro di Ascolto Diocesano e lo Sportello di Ascolto in carcere;

- *Magazzino distribuzione indumenti*: è la struttura adibita alla raccolta delle donazioni di vestiario e beni di altro tipo che si ritengano utili in riferimento alle richieste che arrivano dal territorio;
- *Servizio docce e lavanderia*: offre la possibilità di fare la doccia o di lavare il bucato a persone senza dimora. Si accede al servizio solo attraverso il Centro di Ascolto Diocesano.

Schede metodologiche per la gestione di gruppi e la promozione del volontariato

Prega, gioca, impara

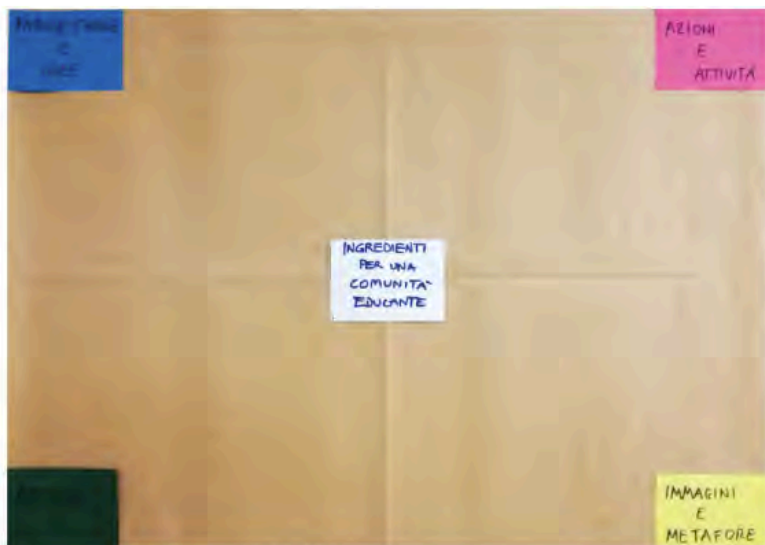
È molto importante prendere sul serio questioni come la preghiera e la formazione. Ma siamo proprio sicuri che questo non possa essere fatto con il gioco, con i racconti o prendendoci poco sul serio?

Attraverso attività simboliche, dinamiche di gioco e di gruppo, racconti è possibile che il messaggio arrivi dritto al punto perché passa dall'esperienza concreta prima che dal concetto, che a volte può risultare difficile da comprendere.

Imparare dai bambini che dell'apprendimento attraverso il gioco e le esperienze simboliche ne fanno da padroni, può essere utile anche a noi adulti per alleggerire il carico delle nostre giornate e affrontare questioni serie con uno spirito nuovo, pronti a metterci in gioco.

A seguire troverete delle proposte di preghiera e di dinamiche di gruppo che ci aiuteranno a vivere insieme importanti tematiche legate al nostro essere Caritas.

Guizzo- Brainstorming strutturato¹



Questo strumento favorisce il pensiero collettivo generativo, facilita la sintesi di una discussione o di un lavoro di gruppo.

Target: 12-20 persone

Materiali: cartellone, post-it, pennarelli

L'attività è costituita da una domanda centrale e da quattro sotto-questioni che la declinano.

La prima fase consiste quindi nella condivisione - da parte del gruppo di lavoro in sessione plenaria - della questione centrale e delle quattro declinazioni che la sviluppano.

1) <https://www.secondowelfare.it/terzo-settore/guizzo-uno-strumento-per-il-brainstorming-strutturato-nei-percorsi-partecipati-per-il-welfare.html>



La seconda fase prevede la suddivisione del gruppo in quattro sottogruppi; a ogni sottogruppo viene assegnata una sotto-questione e il compito di elaborare cinque risposte concrete relative proprio a quella sotto-questione, anche 5 parole chiave.

Nella terza fase le risposte dei sottogruppi vengono esposte da un portavoce per ciascun sottogruppo in sessione plenaria per essere condivise con tutti i partecipanti.

La quarta fase prevede un ulteriore lavoro in sottogruppo: ogni sottogruppo ha il compito di lavorare sulle tre sotto-questioni di cui non si era occupato in precedenza, producendo per ciascuna di esse una risposta aggiuntiva e diversa da quelle già esposte. Così via gli altri gruppi. In questo modo si otterrà un kit di ulteriori risposte.

La quinta fase prevede l'esposizione e la condivisione in sessione plenaria delle ulteriori risposte.

Fai fiorire il tuo impegno

di Luana Cacciatore e Lorena Scalzo



L'obiettivo dell'attività è fare riflettere in un laboratorio giocato e partecipato su **aspettative, motivazione, paure e talenti da mettere in gioco**. All'inizio di ogni cosa nuova è importante esprimere le nostre aspettative, le nostre paure e la motivazione che ci spinge verso l'altro. Condividerlo con il gruppo con cui poi ci troveremo a lavorare e fare servizio ci aiuta a conoscerci come singoli e come parte di un gruppo che ha la stessa missione.

Target: max 25 persone

Materiali: cartellone, stampe di un vaso grande, di un fiore grande, di un sole, di un

fulmine, di gocce d'acqua tante quante sono le persone presenti.

Obiettivo: Far crescere il fiore del servizio/volontariato.

Si prepara un cartellone con un vaso vuoto – il vaso rappresenta le aspettative che nutre ogni volontario. Si chiederà loro di scrivere queste aspettative all'interno del vaso o su un post-it per posizionarlo all'interno. Stiamo preparando il terreno per accogliere il nostro fiore. Dopo verrà dato loro un sole che rappresenta la loro motivazione, dentro il sole verrà scritto il loro pensiero. Dopo verrà dato loro una nuvola scura con un fulmine che rappresenta la paura/ostacolo che può impedire lo svolgimento sereno del servizio.

Alla fine, verrà messo sul cartellone un innaffiatoio e verranno consegnati dei cartoncini a forma di gocce d'acqua, che rappresentano il talento che i volontari mettono a disposizione.

Con tutti questi elementi crescerà il fiore del nostro impegno per il servizio. Attacheremo un fiore che fuoriesce dal vaso.

Contemporaneamente distribuiremo a tutti un fiore di cartoncino come ricordo della formazione e come promemoria dell'impegno preso insieme.

Costruire il nostro equilibrio

di Lorena Scalzo

Obiettivo dell'attività una riflessione sul ruolo della comunità nella condivisione della carità, che deve diventare comunità educante e avviare processi di contagio di sostegno e annuncio.

Target: 10/12 persone

Materiali: gioco dei mattoncini, scotch di carta, pennarello, cartellone.



Nella fase preparatoria, il facilitatore avrà cura di selezionare un numero sufficiente di mattoncini e di porre su una parte di essi delle etichette, dando un ruolo a quel mattoncino (per es. Chiesa, sacerdoti, volontari, comunità parrocchiale, comune, terzo settore, etc.). Si inseriranno i ruoli più adatti al contesto con cui si sta lavorando, per rendere più efficace la riflessione.

A turno i partecipanti, sottraggono i mattoncini dalla torre provando a non farla cadere. Si provano ad eliminare i mattoncini che si ritengono non necessari per le dinamiche di sostegno agli ultimi nella comunità, via via così... arrivati ad un certo punto il castello di mattoncini cadrà. Si apre la riflessione e il debriefing del gioco: ogni elemento della comunità è importante ed è essenziale per favorire una promozione umana integrale. La Caritas ha il ruolo di attivare la dimensione educante favorendo una pedagogia dei fatti

e la promozione di una rete non solo parrocchiale ma anche fra i vari attori del territorio affinché ci sia una vera collaborazione a sostegno degli ultimi.

Si scrivono sul cartellone le parole chiave che ci rimandano all'idea di una comunità che lavora in equilibrio, essa stessa motore promotore di carità.

Per concludere:

Dall'Evangelii Gaudium

235. Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.

236. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.

Una stessa missione

Proposta di catechesi di Lorena Scalzo

L'obiettivo è riflettere sulla missione comunitaria e il senso di appartenenza ad un'unica chiesa. L'appartenenza alla famiglia Caritas ci guida nella nostra missione.

Target: 10/15 persone

Materiali: kit mattoncini tipo lego per bambini per costruire un trenino, cartellone, pennarelli.



Verranno messi su un tavolo un tavolo dei lego che formano un trenino. Ogni volontario verrà invitato a comporre un vagone che insieme a quello degli altri comporrà il treno intero. Alla fine si formerà un trenino.

Verrà poi condiviso il brano della Parola 1 Corinzi 12, 12-27

¹²Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.

¹³E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. ¹⁴Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁷Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». ²²Anzi quelle membra del corpo che sem-

brano più deboli sono più necessarie; ²³e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, ²⁵perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

Dopo avere ascoltato la Parola, si invitano i volontari a trovare le analogie fra il gioco che hanno fatto e quello che hanno ascoltato. Si scriveranno le parole chiave su un cartellone. Il facilitatore punterà sull'idea di un unico corpo in cui tutte le parti sono essenziali per vivere e agire (corpo umano - treno) e che abbia una testa che possa coordinare i movimenti di esso che però non potrebbe muoversi senza i propri pezzi.

Il più piccolo dei miei fratelli

Proposta di catechesi

Obiettivo del momento di catechesi è riflettere sul farsi prossimi, fino a quanto ci doniamo all'altro e che ruolo abbiamo anche nell'accompagnare i fratelli ad uscire dalle loro notti.

Target: 10 fino 30 persone.

Materiali: sassi (uno per ogni persona), carta d'alluminio, 1 bacinella di fango (terra e acqua), 1 bacinella di acqua, 1 panno e uno specchio, 1 crocifisso, scotex.

Nella fase preparatoria, i sassi devono essere avvolti nella carta d'alluminio e poi posti nella bacinella con il fango e devono essere totalmente sommersi.

I volontari vedranno posti al centro della sala questa bacinella con i sassi sommersi, una bacinella di acqua pulita, un panno, uno specchio e infine un crocifisso.

Si inizia il momento di catechesi e si chiede a ciascuno dei partecipanti di mettere le mani nel fango per prendere un sasso e iniziare il percorso. Una volta preso, il sasso va lavato, asciugato, e fatto riflettere nello specchio e alla fine verrà posto ai piedi della croce. Mentre tutti fanno questo percorso, si metterà una musica di sottofondo. Una volta che tutti hanno terminato il percorso simbolico, ancora con le mani sporche si ascolterà il brano del Vangelo Matteo 25, 31- 46.

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua





destra e le capre alla sinistra.³⁴ Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo,³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto,³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti ab-

biamo dato da bere?³⁸ Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito?³⁹ Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». ⁴⁰ E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». ⁴¹ Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴² perché ho avuto fame e non mi avete dato da

mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere,⁴³ ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». ⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». ⁴⁵ Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». ⁴⁶ E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Adesso i passaggi svolti acquisiranno significato e il facilitatore condurrà il momento. I sassi immersi nel fango sono i nostri fratelli e sorelle che vivono in una condizione di bisogno, povertà o esclusione sociale. Il compito della comunità e quindi dei volontari è farli risalire dal fango che li tiene in basso, lavandoli inizieranno a brillare (la carta d'alluminio) e li condurremmo davanti allo specchio per far vedere loro che possono ancora riprendere in mano la loro vita. Alla fine, ponendoli ai piedi della croce, offriamo la loro sofferenza a Gesù perché senza di Lui non li avremmo mai potuti aiutare e fare questo percorso insieme. *'Tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me'* (Mt 25, 40).

Sarà bravura del facilitatore, di chi conduce il momento, dare enfasi ai vari momenti e soprattutto sul momento del fango, quello più difficile perché ci si affiancherà a questo momento con ritrosia: perché per non sporcarsi, magari, si useranno solo due dita e non l'interna mano. Entrare in contatto con la sofferenza dell'altro ci spaventa, ma solo andando giù con loro possiamo aiutarli a risalire.



La bottega del Falegname

C'era una volta, tanto tempo fa, in un piccolo villaggio, la bottega di un falegname. Un giorno, durante l'assenza del padrone, tutti i suoi arnesi da lavoro tennero un gran consiglio.

La seduta fu lunga e animata, talvolta anche veemente. Si trattava di escludere dalla onorata comunità degli utensili un certo numero di membri.

Uno prese la parola: «Dobbiamo espellere nostra sorella Segà, perché morde e fa scricchiolare i denti. Ha il carattere più mordace della terra».

Un altro intervenne: «Non possiamo tenere fra noi sorella Pialla: ha un carattere tagliente e pignolo, da spelacchiare tutto quello che tocca». «Fratel Martello - protestò un altro - ha un caratteraccio pesante e violento. Lo definirei un picchiatore. È urtante il suo modo di ribattere continuamente e dà sui nervi a tutti. Escludiamolo!».

«E i Chiodi? Si può vivere con gente così pungente? Che se ne vadano. E anche Lima e Raspa. A vivere con loro è un attrito continuo. E cacciamo anche Cartavetro, la cui unica ragion d'essere sembra quella di graffiare il prossimo!».

Così discutevano, sempre più animosamente, gli attrezzi del falegname. Parlavano tutti insieme. Il martello voleva espellere la lima e la pialla, questi volevano a loro volta l'espulsione di chiodi e martello, e così via. Alla fine della seduta tutti avevano espulso tutti. La riunione fu bruscamente interrotta dall'arrivo del falegname. Tutti gli utensili tacquero quando lo videro avvicinarsi al bancone di lavoro. L'uomo prese un asse e lo segò con la Segà mordace. Lo piallò con la Pialla che spela tutto quello che tocca. Sorella Ascia che ferisce crudelmente, sorella Raspa che dalla lingua scabra, sorella Cartavetro che raschia e graffia, entrarono in azione subito dopo.

Il falegname prese poi i fratelli Chiodi dal carattere pungente e il Martello che picchia e batte.

Si servì di tutti i suoi attrezzi di brutto carattere per fabbricare una

culla. Una bellissima culla per accogliere un bambino che stava per nascere. Per accogliere la Vita.

Bruno Ferrero

Sarà cura del facilitatore fare riflettere su come noi rappresentiamo tutti questi attrezzi – non perché abbiamo un brutto carattere – ma perché ognuno di noi ha un talento particolare da mettere a disposizione della comunità. Ma da soli non è facile... la forza sta nel gruppo, nel sentirsi parte di un'unica Chiesa che si fa prossima e si fa maestra di carità. Papa Francesco ci ha ricordato – durante la quarantena dovuta alla pandemia da COVID19 – che «Nessuno si salva da solo» e ci esorta a sperimentare la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. La nostra guida deve essere l'annuncio che portiamo alle persone che incontriamo ma con la sensibilità di fornire un supporto preparato e da qui l'invito è quello di farvi guidare e supportare in questo percorso in cui sposiamo la stessa missione.



Il filo di cotone



C'era una volta un filo di cotone che si sentiva inutile. «Sono troppo debole per fare una corda» si lamentava. «E sono troppo corto per fare una ma-

glietta. Sono troppo sgraziato per un Aquilone e non servo neppure per un ricamo da quattro soldi. Sono scolorito e ho le doppie punte... Ah, se fossi un filo d'oro, ornerei una stola, starei sulle spalle di un prelado! Non servo proprio a niente. Sono un fallito! Nessuno ha bisogno di me. Non piaccio a nessuno, neanche a me stesso!».

Si raggomitolava sulla sua poltrona, ascoltava musica triste e se ne stava sempre solo. Lo udì un giorno un mucchietto di cera e gli disse: «Non ti abbattere in questo modo, piccolo filo di cotone. Ho un'idea: facciamo qualcosa noi due, insieme! Certo non possiamo diventare un cero da altare o da salotto: tu sei troppo corto e io sono una quantità troppo scarsa. Possiamo diventare un lumino, e donare un po' di calore e un po' di luce. È meglio illuminare e scaldare un po' piuttosto che stare nel buio a brontolare».

Il filo di cotone accettò di buon grado. Unito alla cera, divenne un lumino, brillò nell'oscurità ed emanò calore. E fu felice.

Bruno Ferrero

Il facilitatore avrà cura di fare riflettere sulla pazienza dell'attesa, perché ogni cosa ha il suo momento e quell'attesa ci rivela le piccole e grandi cose alle quali siamo stati chiamati.

Iniziare un percorso di volontariato non è sempre facile, non si adatta a tutti i tempi e a tutte le persone allo stesso momento ed è giusto rispettare ed accogliere anche questa attesa.

Per concludere l'incontro:

Dal libro del Qoèlet (Qo 3,1-11)

*Tutto ha il suo momento,
e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.
C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.
Un tempo per uccidere e un tempo per curare,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.
Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.
Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.
Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per buttar via.
Un tempo per strappare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.
Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.
Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?
Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si
affaticino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto
nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano
trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine.*



• **Caritas Diocesana Agrigento**

Via Duomo, 96 - 92100 Agrigento - Tel. 0922 490043
segreteria@caritasagrigento.it

• **Fondazione Mondoaltro**

• ***Sportello di orientamento al volontariato***

Via Barone, 2/A - 92100 Agrigento - Tel. 0922 26905
volontariato@caritasagrigento.it

• **www.caritasagrigento.it**